Anno I. Giovedì 27 agosto 1874. Num. 16.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipato L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

Dei doveri e dei diritti del Clero.

Ogni singolo uomo ha i suoi diritti e doveri in se e per se, che considerati in rapporto agli altri uomini si chiamano *mutui, comuni, generali*. Ve ne ha altri, che sono dipendenti e variano dalla posizione, che occupa, e questi si dicono di *carica*. Gli uni e gli altri sono a base della vita, e fra loro sono invariabilmente in ragione diretta ed in equilibrio, nè possono soperchiarsi.

Se il diritto soperchia il dovere, allora è o la prepotenza o la violenza o l'abuso o la tirannide, che ciò genera. Se il dovere eccede il diritto, allora è o la parzialità o l'ignoranza o la servilità o la colpa, che lo conduce.

Il prete per essere tale non ha, e non può avere rinunziato nè ai diritti e doveri generali, nè di carica. Nè egli può sottrarsi alla legge, che governa tutti gli uomini. La rinunzia ai proprj doveri e diritti non è in facoltà dell'uomo, ed avvegnachè egli tenti farlo, non può essere che a danno individuale o della carica, che copre; perchè in tale caso sì l'individuo che la carica sono vincolate d'una rinunzia che contrasta il loro esercizio, ed allora da questa sproporzione nasce o schiavitù o tirannide.

Il prete considerato dal lato della sua carica religiosa, oltre al non aver menomato i suoi diritti e doveri generali, che regolano tutti gli uomini, è regolato in essi ed in quelli della sua carica dal codice che forma e dà la sua carica stessa, che è il Vangelo. Il prete, come direttore spirituale, deve attingere le norme del suo ministero direttamente dal Vangelo, e con esso regolare i suoi doveri e diritti rispetto al ministero, rispetto ai suoi rapporti colla Assemblea dei cristiani, rispetto ai singoli individui, che la compongono, rispetto a se stesso.

Ogni qual volta il prete abbandonasse questa norma regolatrice della sua vita e del suo ministero per seguirne una data dall'uomo, egli avrebbe squilibrato i rapporti reciproci, che passano fra doveri e diritti risguardanti se ed il suo ministero. Ed allora corre il pericolo di cadere in uno dei due estremi: schiavitù o tirannide. Siccome i corpi gravitano al centro, così l'uomo per l'inclinazione innata al proprio benessere tende sempre ad aggravare ed esagerare il proprio diritto a danno del diritto altrui, tentando sempre di convertirlo in dovere verso di se, e questo si chiama abuso; inquantochè nel tempo che esagera il proprio diritto, scema il proprio dovere, e rispetto agli altri procede inversamente; cioè, ne esagera i doveri, e ne assottiglia i diritti altrui, perchè ciò gli sia di vantaggio.

L'abuso, per sua natura, ha disposizione di giustificare se stesso del mal governo che fa del diritto altrui, e si sforza sempre di tradursi in diritto egli stesso. Per raggiungere questo scopo per se stesso, cerca di avvalorarsi colla autorità.

In materia ecclesiastica ogni abuso si cerca legittimare colla sanzione biblica, per cui nulla meraviglia se si vede spesso, anzi spessissimo, il sofisma in luogo della retta ragione.

La violazione di un diritto ne trascina con se molte altre: per esempio, la supremazia papale è a danno dei diritti dell'episcopato, il quale, non potendo in in altro modo, li rivendica sul clero, e il clero sul popolo cristiano. Per tutto questo spostamento, volendo ognuno mantenere la rispettiva posizione a danno delle altre, ne avviene indebita sollecitudine pei proprii diritti a danno dei doveri in generale: ma più specialmente dei religiosi; ed ecco lo indebolimento della fede, la irreligiosità.

I doveri del clero cristiano non possono e non devono trovarsi che nel codice da cui derivano, l'Evangelo; così i suoi diritti sono di non permettere, si manomettano in favore d'un preteso principio di autorità. Se ciò avvenisse, scomparirebbe l'eguaglianza e la libertà, che nella Assemblea cristiana deve regnare inalterata.

L'inosservanza del Vangelo da parte del clero produsse ignoranza e lesione dei proprii diritti.

Se il clero ha l'indeclinabile dovere di essere modello di virtù, e di uniformarsi ai sacrosanti precetti del Vangelo I. Cor. XI; 1. Filipp. III; 17, riguardo la sua vita, e riguardo al suo ministero I. Tim. III. Tit. I., ha il diritto di essere libero; altrimenti diventerebbe la classe più schiava fra gli uomini. Difatti, egli è soggetto alla parrochia, che lo paga, al governo civile, alle leggi ecclesiastiche, all'autorità vescovile. A tutte non può attendere, perchè spesso sono contrarie l'una all'altra; ed allora egli o le infrange tutte e diventa: o scettico o tirannello; o se vuol osservarle, resta attutito e circoscritto da tutte le parti. Primo dovere del clero è di attenersi ai dettati del Vangelo; ed ogni qual volta una autorità accampasse pretese per soperchiarlo, vantando diritti che non consuonino allo spirito e alla lettera di quello, risponda col Vangelo, e per l'autorità di questo la costringa ad entrare nei proprii attributi. Se il prete in grazia del suo ministero è servo di tutti, non per questo cessa d'essere padrone di se; nè può essere strumento agli interessi d'una autorità ecclesiastica fuori e contraria al Vangelo.

Non è la superiore autorità ecclesiastica, che adempie ai doveri del così detto basso clero, quali sarebbero il disimpegno del ministero presso i fedeli. Se il basso clero deve sempre tenersi pronto alla chiamata per portare il suo apostolato dove ne fa d'uopo, se deve trovarsi presso il letto del moribondo, confortare l'anima sua, animarlo di speranza, dividere il dolore dell'orfano e della vedova, tutelare i poveri, essere sempre esposto pel vantaggio materiale

e spirituale delle anime a lui affidate; ha il diritto d' essere libero da una autorità, che assorbe tutti i frutti dei sacrificii di esso, e ne paralizza la sua vita.

Se il prete ha i doveri di cittadino come tutti gli altri, ne ha il diritto anche di esserlo, senza che una autorità male intesa glielo vieti, alla quale può rispondere colle parole dei S.S. Paolo e Pietro. Rom. XIII; 1, 2. I. Pietro II; 13, 14.

Se il clero sarà libero, saranno libere le parrochie di eleggersi il parroco, che meglio si conviene ai bisogni di essa, ed il clero avrà il diritto di occupare la parrochia, che lo elegge e lo paga, senza avere il fittizio dovere di domandare il permesso ad un' autorità ecclesiastica, che vuol tenere le diocesi ed il basso clero per tutt' altro scopo, che per quello religioso.

Il vescovo abbia prima i requisiti voluti dalla parola di Dio I. Tim. III, ove sono determinati i suoi doveri; poi vanti diritti sulla chiesa e sul clero, se ne può avere.

Se il clero non farà valere i proprii diritti contro le pretensioni vescovili, sarà mai sempre più ristretto in essi e si moltiplicheranno i suoi doveri fino al completo ammortimento della sua libertà, fin che sarà ridotto a puro automa, e ajuterà ad innalzare e riconoscere il principio di ineguaglianza, che nel clero e nella chiesa non può e non deve esistere.

Suo dovere è servire ed amare Dio, osservando scrupolosamente il Vangelo, amare e servire spiritualmente la sua parrochia, rispettare ed ubbidire alle leggi dello Stato. Suo diritto è essere autonomo ed essere libero da una autorità chimerica, che lo opprime spiritualmente e civilmente, ha diritto di essere cittadino e godere di tutti i vantaggi degli altri cittadini.

C.

A MONSIGNOR ANDREA CASASOLA
ARCIVESCOVO DI UDINE

EPISTOLA II.

Commossi fino nelle viscere pel Vostro *formale invito e paterna esortazione* a ritirarsi in *pia solitudine* sul sacro Sinai Vostro Seminario, tutta la settimana non abbiamo fatto altro, che meditare il libro degl' Esercizj di Sant' Ignazio di Lojola; e per prepararci convenientemente ad entrare in Seminario, abbiamo esaminato, studiato, calcolato la parte II ragionamento XIX del P. Segneri, dove parla così bene delle pene dell' inferno, e l' abbiamo messa a confronto colla *meditazione dell' inferno* del libro di S. Ignazio. Per quanta fosse la nostra buona intenzione di attendere a noi, cioè ai nostri Esercizj, *ed aver in mente nulla altro,* secondo il prescritto, lo credereste, che non abbiamo potuto riuscire?

Scusateci, Monsignore, se osiamo modificare un pochino le prescrizioni degli Esercizj, ma siamo sicuri, che Vi piacerà il nostro desiderio, che anzi facciamo calcolo della Vostra condiscendenza. Noi siamo pronti a fare a modo Vostro, ma per carità lasciateci fare a modo nostro almeno in una cosa sola. Ed è: Negli esercizj viene prescritto un Padre spirituale, un direttore della coscienza degli esercitandi; ora noi più per simpatia per Voi, che per diffidenza verso i due *distinti sacerdoti secolari* stranieri, che ci significate nella Circolare, abbiamo pensato di scegliere Voi per padre spirituale. Questa nostra preferenza è dettata dal principio eterno, che domina tutti i figliuoli degli uomini, che sono sotto il sole, a confidarsi nelle persone che conoscono meglio. Voi ci conoscete da un pezzo, e noi abbiamo in Voi una certa tal quale rispettosa confidenza; accettate adunque l' incarico ed accontentateci per l' amore, che ci avete sempre portato e ci portate tuttavia.

Voi, a cui corre il *dovere Archiepiscopale di provvedere* alla salvezza dei fedeli, vorreste negarci un simile favore? Saremmo noi da meno del Vostro *amato gregge?* Non siamo noi parte di esso? Dunque modificate da questo lato la regola, ed accettate il pietoso ufficio. Siateci confessore; che fin da ora Vi teniamo per tale, e senz' altro Vi apriamo l' animo nostro.

Confessione auricolare intima fatta a Monsignore Andrea Casasola, padre spirituale a vita degli scrittori dell' Esaminatore.

Abbiamo letto parecchi scrittori gesuiti, che dicono, che il libro degli Esercizj di S. Ignazio Lojola è un libro divinamente inspirato, e dato a S. Ignazio dalla Vergine Maria nella grotta di Manresa. Questi sono il P. Lancisio opusc. 18. cap. 5. P. C. Gregorio Rossignoli: *Notizie memorabili degli esercizj spirituali* c. 1, lib. I. P. Lodovico da Ponte. P. Luigi Belleccio: *Medulla asceseos,* e molti altri.

Voi sapete, caro Padre, che il libro di S. Ignazio fu scritto nel 1522 e pubblicato nel 1548, nel quale intervallo fu nascosto, nè si sa il perchè. È vero, che Papa Paolo III lo ha approvato, e che Gregorio XV ha detto, che è veramente di S. Ignazio, e lo ha pure approvato; ma nella lettura di esso abbiamo concepito il dubbio di quel Benedettino per nome Grazia Cisneros, il quale disse, che Ignazio non fu che un pessimo plagiario di un altro Benedettino. Chiunque sia l' autore, ci pare che, invece di essere divinamente inspirato, puzzi di eresia lontano mille miglia, abbenchè Innocenzo X lo abbia fatto mettere nel Breviario romano.

Di questo nostro apprezzamento che ne dite Voi? È un peccato credere, che S. Ignazio sia un eresiarca, ed il suo libro una solenne eresia? Se si, sappiate, caro Confessore, che non siamo soli. Il celebre teologo Domenicano Melchiore Cano nel 1553 denunziò quel libro all' arcivescovo di Toledo, perchè pieno di errori, e ne domandò la condanna.

Il suo scopo inoltre ci parve la più alta delle birbonerie, che l' uomo possa tentare. Eccovi i nostri pensamenti.

Voi sapete con noi, pure confessori, che la confessione nelle nostre mani è un gran mezzo per dominare, e ciò ci basta; ma i gesuiti non si accontentano di sapere le azioni ed i pensieri; essi vogliono vedere tutto l' interno dell' uomo che si mette nelle loro mani. Siccome poi ciò non si potrebbe ottenere per mezzo delle interrogazioni, che si sogliono fare in confessione, così hanno inventato gli esercizj per impadronirsi della coscienza di quelli che li fanno; e ciò da queste regole al Direttorio.

I. Nella camera dell' esercitando non vi deve essere cosa alcuna che possa distrarlo; non sono permessi neppure libri.

II. Colui che fa gli esercizj, deve avere sul tavolino due quinterni di carta; su l' uno deve scrivere tutti i lumi, che riceve da Dio; su l' altro tutti i proponimenti, che fa. « Questa regola è, dice il Direttorio, interessantissima, perchè i lumi sono tante **gemme** preziose, che Dio dà, e noi non dobbiamo esporci a perderle. »

III. « Per quanto colui, che fa gli esercizj, sia prudente, dotto ed esercitato nelle cose da farsi, pure per il tempo degli esercizj non si confidi nella sua prudenza, nè nella sua dottrina, ma confidi interamente nel suo direttore. Riguardi dunque il suo direttore come istrumento di Dio, mandato da lui, acciocchè lo diriga; quindi non gli *nasconda nulla e non dissimuli nulla,* ma gli apra intieramente tutto il cuore e lo ubbidisca perfettamente in tutte le cose.... si persuada insomma, che quanto più diligentemente ed esattamente si lascierà condurre, tanto più si renderà atto a ricevere maggiori grazie da Dio. »

IV. È vietato nel tempo degli esercizj di parlare con chicchessia, salvo che col Padre Direttore (V. anche Esercizj, Spiegazioni e regole fino al Punto Primo).

Certamente avrete rilevato, che queste regole hanno per iscopo l' annullamento dell' uomo per metterlo intieramente nelle mani del direttore.

La camera nuda ed oscura concilia riflessioni melanconiche; la lettura sola dei lugubri Esercizj, conduce l' animo nella perplessità, nell' abbattimento, nel delirio, nella disperazione. Rincarata la dose colle prediche spaventose, stando nella solitudine, si va soggetti ad immagini tetre e mostruose; ed è allora che incomincia l' azione del padre Confessore, che artificialmente lo calma e lo consiglia a fare dei proponimenti nella quiete della cella. Qui l' esercitando non avendo davanti a se che il fa bisogno per iscrivere, in questa desolazione sente prepotente il bisogno di rompere la monotonia e trova sollievo nella occupazione; allora confida alla carta l' animo suo, credendo che nessuno fuor che Dio e lui sia per conoscere il gelosissimo scritto. Ma l' affare è, che mentre uno dei due Padri che fanno gli Esercizj, tiene gli esercitandi colla predica esaltata in chiesa, l' altro volpone va in giro per le celle all' insaputa delle sue vittime, legge quanto quei meschini hanno scritto nel segreto. Una esclamazione, un voto, un proponimento basta a far conoscere l' animo loro. Queste sono le **gemme,** che quei giojellieri vanno raccogliendo lungo gli Esercizj, i quali sono fatti con tanto apparato religioso per meglio abborracciare la pillola.

Perdonateci, caro confessore, se abbiamo dubitato un po' della rettitudine delle Vostre intenzioni, ma per dirvi la verità ci pare, che Voi abbiate chiamato a raccolta i *Venerabili Fratelli,* affinchè essi *con purità d' intenzione e con generoso proponimento si spoglino affatto durante la*

pia *solitudine d'ogni altro pensiero fuorchè di quello di abbandonare l'anima* loro nelle mani del direttore, e confidarla ai due quinterni di carta, che fate mettere in cella, onde possiate a mezzo dei due distinti sacerdoti conoscere i pensamenti e l'animo del Vostro *Venerabile Clero* ed a Voi sia *l'esito* di questi *Esercizj copiosissimo di frutto*; abbiate la bontà di dirci, se gli scritti segreti degli esercitandi, che i due reverendi Preti occultamente e fraudolemente vanno spogliando, si portano a Voi. La tattica non è male pensata, ma ha la disgrazia di essere un po' vecchia, perciò conosciuta da chi ha occhi per vedere.

La cosa si spiega così: Ora che si pubblica l'importuno *Esaminatore*, importava conoscere l'animo del Clero a questo riguardo, e vedere se o meno, e fino a qual punto sia *attaccato dalla polvere* emancipatrice, che sporge l'*Esaminatore* e così assicurarsi delle Vostre creature, e mettere sotto sorveglianza i sospetti. Il fatto dell'*Esaminatore* Vi renda prudente col Clero, affinchè ingiuste ed ostinate sospensioni *a divinis* non vi costino care.

Leggendo l'inferno di Ignazio di Lojola ci siamo mossi a sdegno, poichè è più pagano che cristiano, più maligno che sincero, più poetico che scritturalmente sacro. I suoi quadri, le sue spaventevoli figure sono tolte da Virgilio e Dante anzichè dalla Bibbia. La parola *inferno* trovasi 25 volte nella S. Scrittura, ed in tutti i 25 passaggi non ne abbiamo trovato uno, che si adatti al significato, che ne dà il Lojola. Se lo desiderate, potremo darvi il listino dei passi, dove si trova la parola *inferno* e Vi convincerete, che il senso ebraico della parola è molto diverso da quello del Lojola e del Segneri; che hanno il compito di spaventare gli animi per conoscerli, più che consolarli e indirizzarli a Dio.

Segneri e Lojola tendono ad istillare nell'animo dei cristiani paura, orrore, spavento di Dio; la S. Scrittura invece ispira amore, rispetto, confidenza, timor figliale. Chi dobbiamo ascoltare e seguire? La S. Scrittura o S. Ignazio di Lojola?

Se gli Esercizi sono un modo comodo e sicuro per conoscere l'animo e le intenzioni del *Venerabile Clero*, non ci pare sincero, nè cristiano nel suo fine, ci pare anzi antiscritturale.

Noi, per non passare per tante filatesse, abbiamo creduto più espediente indirizzarci a dirittura a Voi sceglienđovi per nostro Confessore e Direttore per i nostri Esercizj spirituali, e Vi abbiamo aperto l'animo nostro sinceramente.

In attesa del Vostro prezioso consiglio ed assoluzione, con profondo rispetto ho l'onore di dirmi il Vostro umile penitente.

C.

I PELLEGRINI DEL SACRO CUORE
e la Diplomazia Francese.

Mentre in Francia vennero in voga i *pellegrini del S. Cuore*, i quali vogliono fare violenza a Domeneddio, perchè *salvi Roma e la Francia*, la diplomazia francese in più epoche dava i più severi giudizj sulla Corte papale e sul potere temporale. I Francesi d'una volta valevano ben più di quelli di adesso!

Il duca di Chalnes fino dal 1667 dava per certo, " che si doveva aspettarsi la " fine del papato prossimamente, ben " inteso, soggiunge, politicamente parlando ".

Nel 1771 il cardinale Bernis diceva, " che il più grande sacrifizio al Re di " Francia era quello di risiedere in una " Corte, dove tutto è mistero, segretume, " intrighi, gelosie, sospetti, come nei " chiostri e nei seminari ".

Nel 1779, quando ancora meglio conosceva quella Corte, il cardinale dice della *Dateria*, che " è una specie di of" fizio, dove si vendono e si negoziano " le grazie, che il Concilio di Trento " dichiarò doversi dare *gratis*. Un papa, " il quale avesse a cuore l'onore della " S. Sede, metterebbe fine a questo agio" taggio poco onorevole; ma siccome ci " sarebbe molto da perdere per le finanze " apostoliche e per un'infinità di privati, " non bisogna mai sperare che alcuno " sovrano pontefice abbia il coraggio di " eseguire quell'opera buona ".

E più sotto: " Bisogna guardarsi dal " penetrare addentro nei costumi, nei pro" cedimenti di qui, nella maniera di am" ministrare la giustizia e di conferire " i benefizj ed i posti più importanti. " Si arrischierebbe di perdere la fede.... " L'abitudine di vedere queste cose non " mi toglie di esserne sovente stomacato. " Il male è incurabile. Il fariseismo re" gna qui più che in ogni altro luogo ".

Nel luglio del 1782 e nel decembre dello stesso anno il cardinale legato francese a Roma predice già le imminenti rovine del papato. " Temo, ei dice, che " il regno di Pio VI debba finire col " costargli molte lagrime; ma il male " sarà fatto e diverrà forse irreparabile".

E più tardi: " Vedo con estremo do" lore, che Sua Santità s'avvilisce sem" pre più, che la Corte di Roma si rende " spregevole al di fuori per la sua de" bolezza e sovente per un'alterigia fuori " di luogo e che si rende odiosa ai suoi " sudditi per il suo cattivo governo. Ciò " non impedisce gli stranieri di visitare " in folla questa capitale, che è sì pros" sima alla sua rovina ".

Questo alla vigilia della rivoluzione francese dello scorso secolo; ma non diversi suonano i rapporti degli ambasciatori francesi dopo la pace e la restaurazione.

Nel 1818 il duca di Blacas afferma, che " tre divinità possenti reggono da " molti secoli Roma papale, la *vanità*, " il *danaro* e la *paura*. Non giova ra" gionare. È certo che se gl'Italiani " avessero un potente alleato, scuoterebb" bero un giogo cui essi detestano ".

Il visconte di Chateaubriand, l'autore dello *Spirito del Cristianesimo*, già nel 1829 (dispaccio del 16 aprile) prevedeva una rivoluzione a Roma e nell'Italia.

" Si prendono, ei dice, per cospira" zioni ciò, che non è se non il males" sere di tutti, il prodotto del secolo, " la lotta dell'antica società colla nuo" va, il combattimento della decrepitezza " delle vecchie istituzioni contro l'ener" gia delle nuove generazioni, finalmente " il confronto, cui ognuno fa di ciò che " è e di ciò che potrebbe essere.... Se " qualche impulso venisse dal di fuori, " se qualche principe al di quà delle " Alpi concedesse una Carta ai suoi sud" diti, avverrebbe una rivoluzione, essendo " tutto maturo per essa ".

Ciò che gli ambasciatori francesi profetizzarono, è successo: ed ora i nostri *clericali temporalisti* credono, che i Francesi abbiano da venir a ristabilire il Temporale e cospirano iniquamente contro alla Patria italiana!

O ciechi, e ciuchi! Se aveste un poco di religione, dovreste ringraziar Dio, che liberò la Chiesa dall'impedimento del *Regno di questo mondo* non voluto da Cristo!

Pre Poc.

I PRETI FRIULANI
e l'Esaminatore Friulano.

La Curia di Udine vuole provare in piccole proporzioni ciò, che ha veduto a Roma praticarsi su vasta scala, quando i gesuiti avevano stabilito di opporre resistenza alla riunione delle provincie italiane in un solo corpo e specialmente di barricare le vie d'innanzi alla invasione dei principj liberali. Essi sotto il pretesto dei martiri giapponesi, della Immacolata Concezione e del Concilio Vaticano convocarono i vescovi e scandagliarono gli animi; quindi contati e non pesati i voti, poterono fare un calcolo esatto sulle loro forze e formare il piano di guerra, che ora combattono contro il civile progresso per ritardare di alcun poco la loro rovina. La stessa arte in microscopiche proporzioni si vuole esperimentare anche in Friuli e perciò si hanno intimati al clero gli esercizj spirituali pei primi del pr. settembre.

Dopo le solite fanfaluche e le solite prediche dei Gesuiti, di cui il clero anche retrivo è abbastanza sazio, si proporrà la sottoscrizione ad un atto di protesta contro l'*Esaminatore* e contro *i principj sovversivi ed eretici da lui propugnati*. Naturalmente pei primi si sottoscriveranno spontaneamente i parrochi *camaleonti*, che all'ingresso delle truppe italiane in Roma posero ad una finestra un vaso di fiori (per applaudire) e ad un'altra la bandiera italiana guernita di velo bruno (per protestare); poscia i parrochi, che senza far nulla godono di grassa prebenda e percepiscono ingiustamente il quartese dovuto

ad altri parrochi; indi i preti, che hanno bisogno di coprire macchie nere sulla loro condotta, finalmente saranno chiamati ad uno ad uno gl' ingenui, i galantuomini, i disinteressati, gli amici del popolo.

Mettiamoci noi, o lettori, nei panni di uno qualunque di questi ultimi. Dal negare la firma dipende la sua sorte. Se si rifiuta, sarà perseguitato fino alla morte, sarà mandato da un angolo della diocesi ad un altro, in luoghi difficili, fra gente torbida, in cappellanie disastrose e di scarso emolumento. Non varranno gli studj, i costumi, l' opera già prestata in servigio del pubblico e dovrà abbandonare i conoscenti, gli amici, i fratelli, la famiglia. Pensiamo, o lettori, che il clero basso è schiavo e che deve baciare la catena, che porta al collo e compiangiamolo. Pensiamo, che tale sarà la sua sorte, finchè le popolazioni non rivendicheranno i loro diritti e sull' esempio somministrato dalla S. Scrittura non si eleggeranno quei preti, che meglio convengano alle loro condizioni e che conoscono meritevoli di stima per la loro onestà, zelo, carità e sapienza.

E voi, o sacerdoti amici, che farete in quel terribile frangente? Sottoscrivete pure all' atto di prepotenza, a cui i curiali sebbene traditi nel segreto forse non faranno a meno di obbligarvi; sottoscrivete, come quando doveste sottoscrivere e far sottoscrivere o sottosegnare con croce dai padri analfabeti a nome proprio e perfino dei figli in cuna la protesta contro il Governo italiano per la occupazione delle provincie romane. L' *Esaminatore* per ciò non vi terrà il broncio e nemmeno se l' avrà a male, poichè conosce la vostra posizione ed il vostro animo. Quando le armi spirituali riacquisteranno i diritti dovuti allo spirito, la storia domanderà conto del presente ordine di cose alla memoria dell' Arcivescovo Casasola ed in carattere di bronzo tramanderà ai posteri i vostri sacrificj. Sottoscrivete nella certezza, che se da un lato le vostre firme estorte colla violenza appariranno nei protocolli curiali a sostegno dell' assolutismo clericale, dall' altro in migliori tempi saranno registrati i vostri nomi fra i difensori della morale e della fede insegnata da Gesù Cristo.

ALL' ECO DEL LITORALE.

La *Eco del Litorale* nel N. 63 riporta un articolo, che annunzia ricevuto dal Friuli veneto e dice, che i Friulani vogliono bene alla Madonna. Per far conoscere questo non era necessario, che il *caro corrispondente* si disturbasse, poichè tutti lo sanno, ed in ciò siamo d' accordo. Asserisce inoltre, che l' *Esaminatore* ha offeso il sentimento religioso dei Friulani verso la Madonna, ed in tale asserzione mente, come è suo costume, oppure fa eco a qualche devota lana suo pari. Se gli scrittori della *Eco* fossero onesti uomini, non già a prova di bomba, ma tali che pei loro costumi non fossero stati rinchiusi a S. Clemente di Venezia; se avessero meritato dal Municipio di Gorizia una informazione meno vergognosa della seguente: — *Sul conto di Don Cassiano Decol girano notizie sconfortanti; i suoi avversarj lo ritengono persona violenta, e perfino parecchi del clero stanno lontani; dicesi che abbia* **mutata l' opinione sua religiosa** ecc. — (Vedi Dibattimento contro Don Giacomo Pussig redattore dell' *Eco del Litorale* e Don Cassiano Decol (Fra Galdino) collaboratore dello stesso); se non fossero stati condannati dal Tribunale Circolare in Gorizia quale Corte d' Assise, che: Visto ecc. ha giudicato: " L' accusato " Don Cassiano Decol fu Giovanni Bat- " tista nato in Belluno ora dimorante a " Gorizia d' anni 54 cattolico, sacerdote " privato è colpevole dei delitti contro " la sicurezza dell' onore contemplati dai " §§. 478, 488, 493 cod. pen., punibili " a sensi del §. 493 ultimo citato e viene " perciò condannato coll' applicazione ecc. (Vedi Sent. 13 decembre 1873); se gli scrittori non fossero macchiati di questi *nei*, l' *Esaminatore* avrebbe preso per errore involontario, quanto essi a suo carico propalarono, ed avrebbe civilmente rettificato le cose. Siccome poi a tutti è noto, di che fragranza olezzano quelle perle sacerdotali condannati in Italia ed in Austria, dall' autorità civile ed ecclesiastica, e siccome ognuno può convincersi coll' *Esaminatore* alla mano, che noi non abbiamo mai offeso minimamente la divozione verso Maria Santissima, così ci crediamo dispensati dal riscontrare le plateali ingiurie al nostro indirizzo mandate dai focosi apologisti del gesuitismo. In tale modo crediamo di seguire l' esempio delle persone civili, che se nella pubblica via vengono insultate da qualche mascalzone ubbriaco, tirano di lungo e compiangono la dejezione di quello sventurato animale.

Diciamo poi per esuberanza ai nostri illustrissimi e reverendissimi avversarj, che si prendano la pazienza di rileggere il nostro foglio e si convinceranno di avere preso granchi. Nè debbano meravigliarsi di ciò, poichè agli uomini sublimi, come eglino sono, talvolta avviene che sonnecchino — *quandoque bonus dormitat Homerus* —; ovvero assorti in altissime contemplazioni credono di leggere ciò appunto, che loro frulla nel divino cervello — *spe recti decipimur* —.

Li preghiamo in ultimo a distinguere un po' tra *divozione* a Maria e *speculazione bancaria* sul culto di Maria. A nostro modo di vedere, poichè non siamo aquile come il Taddeo dell' *Eco*, qualche differenza vi passa. Noi ammettiamo, pratichiamo, raccomandiamo la prima; ma condanniamo e detestiamo la seconda, e crediamo, che tutte le persone sinceramente devote sieno del nostro avviso e non abbiano che un grido d' indignazione contro que' sciagurati farisei, che pongono la Madonna ad insegna della loro sacrilega bottega. — *La mia casa,* disse Gesù Cristo, *si chiamerà casa di preghiera, ma voi la faceste spelonca di ladroni* —. E questo appunto in debite proporzioni si può ripetere dei templi edificati a Maria Santissima. Dove trovate ormai una chiesa della Madonna, in cui non si vende a contanti il suo ajuto, la sua misericordia, il suo patrocinio? Da che cosa ai nostri giorni si misura la divozione e l' amor filiale verso la Madre di Gesù Cristo nelle solennità, nelle sagre, nelle adunanze dei fedeli? Dalla maggiore o minore somma di danaro raccolto, dal numero delle candele portato in dono, e dalla quantità degli Agnusdei e delle pazienze vendute. Per voi, o Signori della *Eco*, la Madonna non è che un mezzo di esosa espilazione, come ve la mostreremo, giacchè ci avete tirato in campo. In quanto a noi confessiamo di prestarle con sincero affetto quel culto, che si deve alla più nobile creatura di Dio ornata d' infinite grazie e privilegi, ma rifuggeremo mai sempre dall' oltraggiarla esponendo in vendita la sua protezione e le sue grazie.

VARIETÀ.

Uno dei tanti Travet sacri. — La decorsa settimana si vedeva girare per le case un povero Cappellano, che presta assiduo servizio in una delle più ricche parrochie della città. Egli sopra un libretto notava i pochi centesimi, che i fedeli gli offrivano. Ma in diverse famiglie fu accolto freddamente e mandato a farsi pagare da chi percepisce le rendite della parrochia, le quali sono più che sufficienti al mantenimento del personale necessario al servigio della Chiesa. E non è dessa una vergogna, che un laborioso operajo vada elemosinando, mentre gli oziosi calabroni divorano il quartese? Fedeli, date il pane a chi vi serve e non a chi vi opprime e vi deride.

* * *

Un cane. — Nell' anno 887 nell' Abbazia della Corbia in Francia vivea un venerabile cane. Ascoltava la messa con raccoglimento, si alzava e s' inginocchiava a tempo, mangiava di magro e digiunava. Se qualche cane passando alzava la gamba per lasciare sul muro della chiesa il biglietto di visita, egli lo assaliva e lo mordeva; se i cani abbajavano durante il santo uffizio, egli li scacciava d' intorno alla chiesa. — Peccato, che " Natura il fece e poi ruppe la stampa „. Se ora fosse vivo, farebbe fortuna, poichè tutti i clericali manderebbero alla sua scuola i loro cagnolini e forse insieme anche i figli.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.